

*Solennità della Dedicazione
della Basilica Cattedrale San Pancrazio Martire
e avvio dell'anno pastorale 2024-2025
Albano, Basilica Cattedrale
29 settembre 2024*

Celebriamo oggi e commemoriamo la dedicazione della nostra Basilica Cattedrale, centro della vita liturgica della nostra diocesi, segno della nostra unità nella stessa fede che il vescovo è chiamato a proclamare come pastore del gregge, simbolo possente di quel tempio spirituale che è tutta la nostra Chiesa locale, presbiteri, diaconi, consacrati e fedeli laici. Più che le pietre materiali di questa pur splendente e maestosa Basilica, noi celebriamo, infatti, la presenza viva e operante del Cristo risorto, che attraverso il suo Spirito, alimenta, vivifica e incoraggia il nostro essere il suo *tempio* nella storia di oggi e il suo *campo* dove egli vuole coltivare e far crescere la sua grazia, tramite la nostra umile *collaborazione* (cf. 1 Cor 3,9). Al tempo dell'imperatore Costantino, la fede e l'operosità degli uomini hanno costruito questa Cattedrale, poi nel corso dei secoli successivi è stata ricostruita e continuamente abbellita, fino ad esserci consegnata perché sia per noi oggi la nostra casa di preghiera e di lode, ma anche il centro da cui ripartire per evangelizzare e testimoniare il Vangelo.

Le letture di questa domenica ci offrono qualche spunto per il nuovo anno pastorale, che desideriamo affrontare alla luce degli obiettivi che sono stati posti dal cammino sinodale per le Chiese in Italia e dal Sinodo che papa Francesco ha voluto per la Chiesa universale, intitolato "*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*". Il prossimo 2 ottobre inizierà la seconda sessione dell'Assemblea Generale di questo Sinodo universale e già in questa celebrazione eucaristica vogliamo assicurare ancora la nostra preghiera. Sappiamo che questo Sinodo è profondamente diverso da quelli finora conosciuti: esso ha prodotto un capillare movimento di ascolto e di coinvolgimento, dalle parrocchie, alle associazioni fino alle diocesi, allo scopo di rafforzare il volto comunionale della Chiesa, la partecipazione di tutti e lo slancio della missione. Non è finalizzato tanto alla produzione di documenti magisteriali, quanto piuttosto a far emergere visioni, speranze, nuove relazioni e prassi pastorali più fresche e coinvolgenti. È, quindi, un cammino soprattutto spirituale per discernere nuove risposte alle esigenze della Chiesa attuale. Anche il *Giubileo* che ci sta davanti, con la scelta del Santo Padre di dedicare quest'anno di grazia alla virtù teologale della speranza, ci incoraggia a riscoprire la nostra vita e quella delle nostre comunità come un *pellegrinaggio*, un itinerario verso una mèta comune, un camminare ancora insieme per generare speranza e vita evangelica. Siamo chiamati a riaccendere in noi l'entusiasmo missionario: siamo cristiani, siamo Chiesa non per compiacere noi stessi, ma per muoverci e andare incontro a tutti, condividendo la gioia che nasce dal Vangelo (cf. EG 1).

La prospettiva del «*camminare insieme agli altri e verso gli altri*» è oggi richiamata anche dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato: lo Spirito di Dio, ci dice la Scrittura, soffia dove vuole e dove a volte non pensiamo. Il nostro Dio non è invidioso e non è avaro. È un Signore magnanimo, buono e generoso. Egli è più grande di qualsiasi recinto umano ed è più forte della nostra tentazione a chiuderci in noi stessi, a compiacerci delle nostre idee, a ritenere

che Dio sta solo dalla nostra parte o che, peggio, si identifica nelle nostre etichette o campanilismi. Sia nel Vangelo (cf. Mc 9,38-43.45.47-48) che nell'episodio del libro dei Numeri (cf. Nm 11, 25-29), emerge una netta distanza tra due modi di vedere contrapposti: da un lato il modo di vedere di Gesù e di Mosè e dall'altro quello, invece, del discepolo Giovanni e del giovane Giosuè. Quest'ultimi due sembrano infastiditi, quasi gelosi dell'azione profetica e terapeutica di chi è considerato «fuori dalla cerchia» e «lontano». Ma la Parola di Dio sembra correggere un uso troppo frettoloso ed escludente di quella categoria che tante volte anche noi usiamo nel nostro linguaggio ecclesiale odierno, ossia la categoria dei «lontani». *Chi, infatti, sono i «lontani» di cui spesso parliamo? Forse quelli che da tempo non frequentano più le nostre assemblee e associazioni? Quelli che si muovono in ambiti di vita e di pensiero lontani dai nostri? O forse semplicemente quelli che abbiamo noi stessi resi «lontani», perché il nostro modo di parlare e di agire li ha confinati fuori dai nostri recinti, li ha fatto perdere il gusto e la gioia della fede e della comunità?*

I discepoli di Gesù sembrano incentrati su se stessi e non riescono a vedere oltre la loro cerchia. Solo la Pasqua e la Pentecoste faranno loro capire gradualmente che Dio non ha dato in appalto il suo Spirito a nessuno. Anche l'apostolo Pietro fatica a comprendere che lo Spirito Santo scende anche sui pagani, fino a quando riconosce con stupore la conversione del centurione Cornelio e lo battezza con gratitudine (cf. At 10, 1-48).

Viviamo allora il nuovo anno pastorale con un grande slancio di apertura dei nostri orizzonti, di rinnovamento delle nostre prassi e di intelligente creatività di fronte alle sfide che tutti percepiamo nella vita delle nostre comunità. Nella Bolla di indizione del Giubileo, il Santo Padre ci ricorda che *«guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la perdita del desiderio di trasmettere la vita»* (FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 9). Riprendiamo quindi con entusiasmo e creatività anzitutto *il compito della trasmissione della fede*. Un sussulto missionario attraversi la nostra comunità diocesana, chiamata a non rassegnarsi di fronte allo svuotamento nelle nostre parrocchie di giovani e giovani famiglie. Già in diverse comunità e associazioni si stanno delineando nuovi approcci a percorsi di catechesi e di spiritualità che fanno coinvolgere meglio genitori e famiglie. Si avverte il bisogno di rendere più corresponsabili i genitori nell'iniziazione cristiana, individuando forme adatte di catechesi e di spiritualità per gli adulti. Il valore della cooperazione, che mette i sacerdoti in un fruttuoso contatto con associazioni, gruppi e soggetti della pastorale a cui finora non si è pensato, si deve sempre più affermare e sollevare così i parroci dalla pesantezza e dal rischio di progettare e attuare il servizio pastorale in solitudine.

La tappa profetica del cammino sinodale in Italia, che sarà vissuta in due grandi raduni ecclesiali a novembre e a marzo, incoraggerà anche la nostra diocesi di Albano a compiere delle scelte più concrete e operative. In questo senso saluto il lavoro positivo che è stato svolto a livello regionale sia sul tema dell'*iniziazione cristiana* che su quello dei *Consigli pastorali parrocchiali*. In questi due ambiti, come anche in quello della *revisione degli uffici pastorali della Curia diocesana* è stato fatto già un fecondo lavoro che ora richiede la traduzione in indirizzi pastorali.

Sentiamo poi il bisogno di proseguire *nell'impegno di un'estroversione evangelica verso il territorio che abitiamo*, sentendoci generatori di speranza e individuando luoghi e parole con cui la speranza cristiana possa essere detta e capita oggi. Una «*pastorale della speranza*» è necessariamente *una pastorale della cura e della missione*. Fin dall'inizio del mio ministero episcopale tra voi, con la scelta del motto (*Euntes praedicate et curate*), ho voluto esprimere la ferma convinzione che la missione cristiana non può fermarsi alla semplice proclamazione di una notizia in forma verbale. Testimoniare il Vangelo, notizia bella e gioiosa per tutti, chiede di farsi carico delle fatiche dell'altro, di prenderci cura del fratello o della sorella che ci sta accanto. In questo senso vi invito a cogliere le proposte e le opportunità che la nostra *Caritas diocesana* ci offre: lasciamoci coinvolgere nella *testimonianza della carità*, puntando soprattutto sul fare rete, perché il linguaggio della carità è comprensibile, da sempre, a tutti e raggiunge tutti. Lo spirito della sinodalità, cioè il *camminare insieme*, si deve tradurre anche nel servizio ai poveri, superando competizioni e campanilismi sterili. Sui poveri non c'è bisogno di piantare le nostre bandiere: essi non sono «proprietà» di nessuno, ma appartengono unicamente al Signore, anzi sono il «sacramento vivente» di Gesù in mezzo a noi che chiede di essere accolto e servito (cf. Mt 25, 31-46). La prospettiva escatologica con i severi moniti e avvertimenti dell'odierna lettura dalla lettera di Giacomo (cf. Gc 5, 1-6) ci invita ad un esame di coscienza e ad alzare l'asticella della testimonianza della carità. Proseguiamo anche il *dialogo con le altre confessioni e fedi religiose* e curiamo la nostra *capacità di comunicare meglio con le persone del nostro tempo* che vivono ormai buona parte della loro esperienza su quel «*sesto continente*» che è il mondo digitale. Proprio su questo, infatti, abbiamo riflettuto con il presbiterio della nostra diocesi, nelle settimane di formazione permanente ad Assisi, all'inizio di questo mese di settembre.

Non facciamo cadere, infine, *l'impegno diocesano nell'educazione alla legalità*, che proprio nel mondo della scuola pubblica e nella società civile, ci ha fatto acquistare lo scorso anno grande stima e rispetto, grazie soprattutto ad un lavoro meraviglioso dei nostri insegnanti di religione. Proprio l'altra sera è stato presentato ad Aprilia un piccolo volume che contiene due omelie, finora inedite, di Paolo VI rivolte sessant'anni fa alle giovani città di Aprilia e Pomezia (cf. *DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO, Fede e Lavoro. Paolo VI ad Aprilia e Pomezia, Miter Thev, Albano 2024*). San Paolo VI disse agli abitanti di queste due città che non basta solo il benessere materiale, l'aver una casa e un lavoro, ma bisogna sviluppare anche *un'anima cittadina*, occorre un «*cemento unitivo*» per diventare veramente «*fratelli*» e «*cittadini*» in una città: «*Dovete sentire che siete veramente una famiglia, una comunità. Fondate la vostra città non sull'indifferenza*» (PAOLO VI, *Omelia a Pomezia, 29 agosto 1965*). L'indifferenza rimane anche nella nostra epoca un tarlo subdolo e pericoloso, che soffoca la vita individuale e quella collettiva. Essa si può combattere solo con una presa di coscienza, un sussulto di impegno civico, un senso di appartenenza reciproca e di corresponsabilità per il bene comune. Rispetto alle evidenti fragilità delle amministrazioni comunali e all'emergenza della criminalità sul nostro territorio, che oggi lavora nel nascondimento, ma uccide ugualmente con la droga e l'esercizio di un potere su amministratori, imprese e famiglie, l'appello di Paolo VI a non essere indifferenti risuona con grande attualità.

Il bene comune è affidato a tutti noi. Tutti abbiamo il dovere della vigilanza, della partecipazione attiva, dell'educazione alla legalità, della cultura di indignarci quando ci

sono soprusi, quando c'è la violenza che prevarica il debole, quando ci sono attività illegali sotto i nostri occhi e noi pensiamo che ciò sia «normale» o «inevitabile». San Paolo VI esortava: «*Siate cristiani! Siate cristiani! Conservate la fede*» (PAOLO VI, *Omelia ad Aprilia, 23 agosto 1964*). Oggi la fede nella nostra Chiesa di Albano deve tradursi in impegno concreto per il bene delle nostre città: «*la fede senza le opere è morta*» (Gc 2, 26).

Affidiamo allora il nostro cammino pastorale all'intercessione della Beata Vergine Maria, aurora di speranza. Affidiamo i nostri propositi di bene e di operosità evangelica ai nostri santi patroni Pancrazio, Senatore e Maria Goretti. Amen.

✠ **Vincenzo Viva**
Vescovo di Albano